

Bancarotta fraudolenta Arrestato anche il fratello di Musselli

MILANO — A cinque giorni dal rientro in Italia di Bruno Musselli, estradato dalla Spagna, anche il fratello Enrico è finito in manette. Il mandato di cattura firmato dall'Ufficio Istruzione di Milano parla di concorso in bancarotta fraudolenta plurigravata. Identico provvedimento è stato notificato in carcere a Bruno; alcuni altri — ma non si sa quanti — sono intestati ad altri personaggi, uno dei quali viene già dato per latitante. Sono esponenti del consiglio d'amministrazione della Bitumoli, la raffineria di Vignate che fu per un quinquennio, a metà degli anni settanta, la «perla» del contrabbando petrolifero. Enrico Musselli, arrestato ieri dalla Guardia di finanza nella sua casa sul lago Maggiore, è stato provvisoriamente trasferito nella caserma delle Fiamme di Milano; già oggi verrà rinchiuso nel carcere di Vigevano, dove sarà subito interrogato nel pomeriggio. Nella sentenza del giudice dello scorso anno sul contrabbando della Bitumoli, nella quale il contrabbandiere numero uno, Bruno, veniva condannato a dieci anni di reclusione e a 60 miliardi di multa, una pena non molto più leggera venne pronunciata anche a carico di Enrico: 6 anni e 30 miliardi. Egli, come la sorella Maria (a sua volta condannata), aveva dichiarato di aver eseguito, ignaro e fiducioso, gli ordini del fratello maggiore. Ma la giustificazione non era sembrata convincente, tanto più che nell'azienda egli ricopriva la carica di direttore amministrativo. E ora, infatti, viene chiamato, con il fratello, anche a rispondere della bancarotta che fu la conseguenza di quelle malversazioni. Dalla Spagna intanto, giunge notizia che il PM ha accettato la tesi dello Stato italiano per l'estradizione del generale Donato Lo Prete. Naturalmente Lo Prete si oppone. Decisione definitiva tra otto giorni.

Arsan morto per infarto

MILANO — La morte a San Vittore (dove era rinchiuso da un anno) di Henry Nikolaki Arsan, il settantatreenne siriano, più noto come «mercante di cannoni» (oltre che di droga) e personaggio numero uno dell'inchiesta sul traffico di armi e droga condotta da giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, sarebbe effettivamente un decesso naturale, cioè un infarto. Questo, secondo le notizie ufficiose trapelate ieri sera, il risultato della necropsia eseguita in mattinata all'Istituto di Medicina Legale, dal prof. Luoti. La conclusione dell'esame necropsico avrebbe quindi confermato quanto si era appreso subito dopo la notizia del decesso. Ma del «caso» si parla ancora quando il ministro di Grazia e Giustizia dovrà rispondere all'interrogazione presentata dai deputati del PCI.

Sindona: «Liberato dirò tutto»

NEW YORK — Il settimanale «New York» pubblica oggi una breve notizia secondo cui il finanziere italiano, Michele Sindona, attualmente in carcere negli Stati Uniti per «crack» della Banca Franklin, si appresterebbe a prestare la sua collaborazione alle autorità giudiziarie americane con l'intento di tornare libero. Secondo il settimanale, che riporta il nuovo sviluppo della vicenda Sindona nella rubrica «Intelligence» citando una fonte anonima, l'attuale difensore dei finanziere, Robert Costello, a rebbè detto, all'indomani della sottoscrizione del nuovo protocollo sul trattato di estradizione tra gli USA e l'Italia, che Sindona è pronto per l'accordo e che egli è disposto a «parlare in cambio della sua libertà». Il «New York» afferma che la confessione di Sindona dovrebbe riguardare «informazioni sul riciclaggio di denaro sporco e sul traffico di stupefacenti della famiglia Gambi-

Calunnia, Caltagirone incriminati

ROMA — Denunciarono otto giudici sostenendo di essere stati vittime di una persecuzione e di abusi d'ufficio, e ora l'iniziativa si è risolta in un boom: i fratelli Caltagirone (Gaetano e Francesco entrambi residenti da tempo a New York) sono stati incriminati dal giudice di Perugia Sergio Matera per calunnia aggravata e continuata contro i sei giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma (Terracciano, Celotti, Filoguzzi, Ferrara, Caramazza, Palmisani) e contro i due magistrati della Procura (Vessicelli e Summa) che avevano indagato, tra mille ostacoli, sul crack dei noti costruttori romani. L'incriminazione del Caltagirone a Perugia è la conseguenza del completo proscioglimento degli otto giudici dall'accusa di abusi d'ufficio decisa dal Tribunale dell'Acquia oltre un anno fa.



Gaetano (a sinistra) e Francesco Caltagirone

Sottoscrizione per salvare la nave romana da 17 secoli in fondo al mare davanti al Giglio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Se ne sta laggiù da diciassette secoli in attesa di essere inghiottita dal mare. Parliamo di una nave mercantile romana del III secolo d.C. che giace sui fondali della baia di Giglio a soli trenta metri dal molo e a quaranta di profondità. Tutti al Giglio l'hanno sempre saputo che, davanti al porto, c'era la nave romana e questo segreto collettivo è stato rispettato finché, preoccupati dai ripetuti tentativi di deprezzare l'imbarcazione, tre sub ne hanno denunciato l'esistenza alla Soprintendenza archeologica della Toscana. La mancanza di un ente apposito e l'assenza di una politica nazionale per i recuperi marini ha posto la Soprintendenza di fronte all'interrogativo di come presidiare, studiare e recuperare quell'ingente patrimonio storico ed archeologico. La Soprintendenza ha subito trovato i suoi alleati: la Regione Toscana e la rivista «Archeologia viva» che hanno preso ad esempio il caso del Giglio per denunciare il vuoto giuridico esistente nel settore. La rivista ha aperto una sottoscrizione per il recupero della nave e la Regione, da parte sua, ha deciso di sostenere l'intervento lasciando alla Soprintendenza e al Centro Toscano per l'Archeologia Subacquea tutti gli aspetti tecnici dell'operazione.

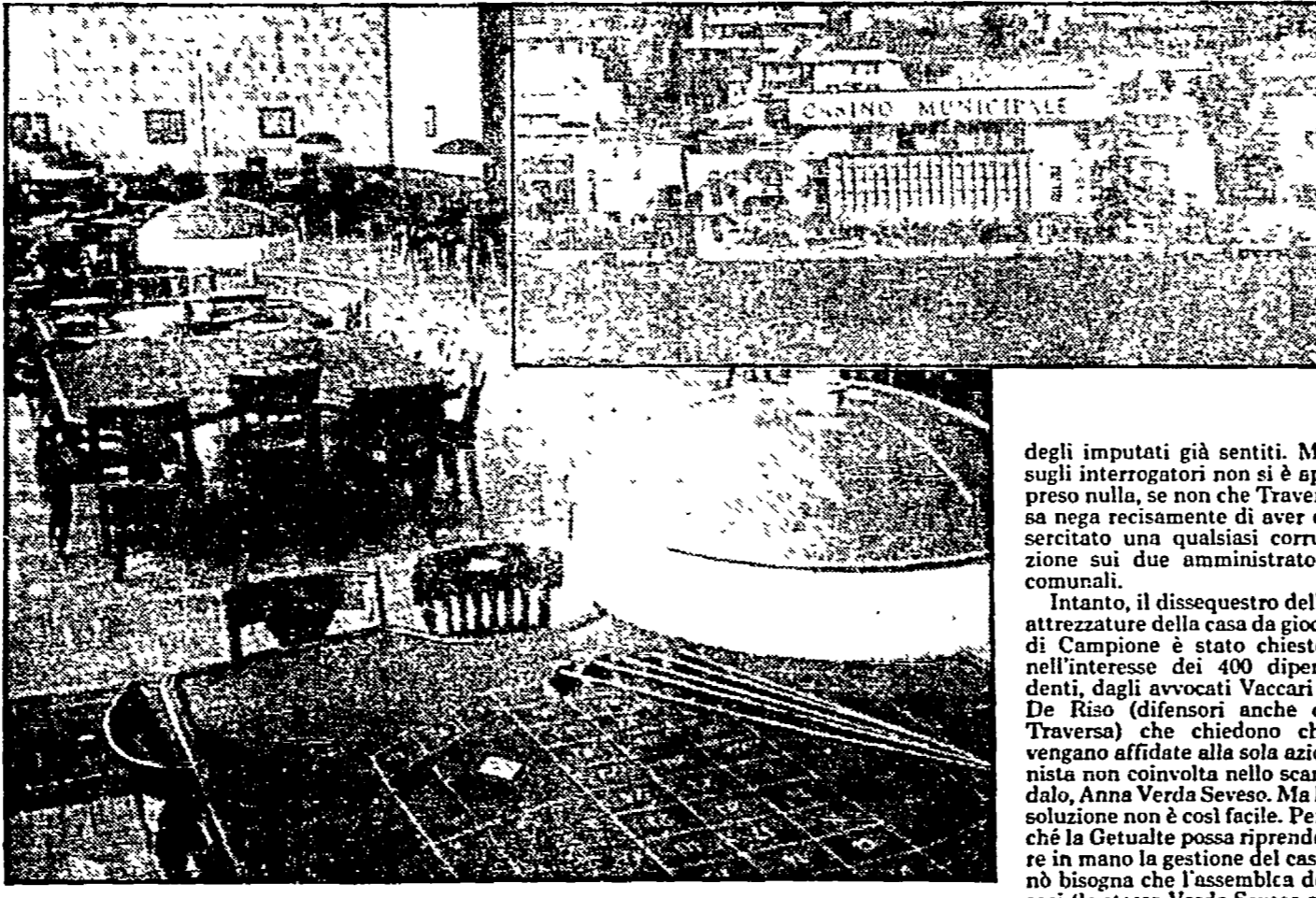
Su invito della Regione Toscana, il ministero per i Beni culturali ha organizzato un primo summit nazionale sull'archeologia marina in programma a Roma lunedì prossimo. Due giorni prima, a Firenze, è previsto un incontro dibattito dal titolo «Salviamo il relitto del Giglio Porto» che dovrebbe servire, appunto, a lanciare la sottoscrizione. Il caso del Giglio diventa, così, un test nazionale. In epoche di furti artistici e di continui passaggi all'estero di ingenti patrimoni, la Toscana corre al riparo e si organizza per salvare un bene archeologico. «Bisogna che arrivino le persone civili prima dei barbari», ha sostenuto il direttore di «Archeologia viva», Piero Prunetti, nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme all'assessore alla cultura della Regione, Marco Mayer e al soprintendente archeologico, Francesco Nicotri. Quello che ha colpito i ricercatori è il fatto di trovarsi di fronte ad un relitto pressoché intatto. Le anfore sono ancora stivate, rifacciamo dell'antica imbarcazione appare ancora in buono stato come pure tutti gli accessori che permetteranno di fare piena luce sulle cognizioni di costruzione navale di massima tecnologia tardo-imperiale. Ora, quello che occorre è fare presto. m. f.

Casinò, ora si risale ai padrini

L'organizzazione era diretta dal boss Corallo

Come si è giunti, da una valigetta, al blitz dell'altro giorno - Continuano gli interrogatori

MILANO — Il collegamento tra la mafia del casinò e quella dei colletti bianchi emersa con la retata di San Valentino, non è più un dato generico, ma ha un nome e cognome. Si chiama Carmelo Corallo, amministratore delegato della Borgoseta, nonché buon amico dei fratelli Bono, gran padrini della mafia sulle due rive dell'oceano. Tutto venne alla luce nel momento del suo arresto. Gaeta cercò di disfarsi di una valigetta piena di documenti, che invece fu prontamente raccolta dagli agenti. Il contenuto era esplosivo: di lì infatti prese l'avvio la nuova inchiesta che avrebbe condotto, appunto nove mesi più tardi, al blitz di San Martino. L'informazione è stata fornita ieri dal capo della Criminalpol di Milano Fiori e dal capo della Mobile Pagnozzi. È la seconda informazione che è stata fornita in questi giorni e cura il controllo delle case da gioco di casa nostra, puntava a quelle d'oltre confine. È evidente che tra le più appetite dovevano essere quelle della Costa Azzurra. Inspiratore e gran regista della vasta operazione sarebbe Gaetano Corallo. Tra la cui famiglia, il figlio, è stato arrestato. Ma non il solo fallimento internazionale delle attività di famiglia, infatti, la cooperativa risultò del tutto estranea all'edilizia, averne svolte altre, nell'ambito del commercio internazionale, delle agenzie di viaggi, del prestito di denaro, dei casinò. E in quest'ultimo settore rispondeva, fra i soci del «Sole», il nome di Mon-



CAMPIONE — Una delle sale e (in alto) l'ingresso del Casinò

ticelli, già cambista a Campione e Sanremo, ma collegato anche con St. Vincent e con l'amministratore della SITAV, Massimo. Proprio indagando sull'usura nel giro del casinò il pretore di Aosta Giovanni Salsi si sarebbe imbattuto a sua volta in questo nome. Il 13 dicembre dell'anno scorso l'auto del magistrato fu distrutta da un attentato dinamitardo. Infine, importanti elementi sarebbero emersi da altri documenti, quelli contenuti in una cassetta disprezzata a Gar-

Scade l'ultimatum di Pannella

Negri: «Non tornerò» e il leader radicale rilancia la scomunica

Il deputato-fuggiasco era stato invitato a decidere entro oggi per il suo arresto - Deciderà di dimettersi dal gruppo del PR?



ROMA — Dal 15 novembre, definitivamente, o compagni o avversari: era la vigilia del congresso radicale quando Marco Pannella lanciò questo ultimatum a Toni Negri, invitandolo a porre fine alla sua fuga. E il 15 novembre è giustissimo che Negri non solo non è ritornato, ma in un'intervista uscita ieri su «Panorama» dice di non avere alcuna intenzione di fare «il hara-kiri che Pannella mi propone». In altre parole, ha deciso definitivamente di restare in Francia, riproponendo il fatto che «non sono stato concesso estradizione per il caso 7 aprile di casa mia». Quanto alla scomunica del leader radicale, il deputato-fuggiasco reagisce con un comunicato di massima intenzione di non aver alcun diritto di parola sul mio destino, dopo quello che è successo alla Camera: con la sua assenza, Pannella ha praticamente determinato il fatto che fosse concessa l'autorizzazione al mio arresto. Caso chiuso? Niente affatto, il «ping-pong» a distanza continua. Appena ha letto l'intervista uscita su «Panorama», Pannella s'è affrettato a replicare con una dichiarazione all'agenzia «Adn-Kronos» di Roma: «Solamente un fatto di decoro, una dichiarazione: da quando è fuggito, come era suo diritto, sia pure mentendo a tutti, vicini e lontani, Toni Negri non ha fatto nulla, assolutamente nulla, per i suoi compagni del 7 aprile, per le battaglie di libertà e di liberazione nelle nostre liste, per nostra unità, per la decisione e con l'appoggio di militanti democratici e di esponenti della cultura come Rossanda e Fortini. Insomma, mentre Pannella grida al tradimento perché Negri ha usato la ciambella di salvataggio che egli stesso gli aveva offerto, Negri ha smesso di fare il «pang-kiri» e si limita a spiegare l'evidenza, naturalmente a modo suo: «Scelgo l'evasione perché non vedo proprio dopo più di quattro anni di carcerazione preventiva, che cosa vi sia di morale nel ritornare in carcere, probabilmente a concludere la vita». E il processo 7 aprile? E la sorte degli altri imputati? Il deputato-fuggiasco ha risposto di dosso quella ombra parlando di «vendette» di una «cosca giudiziaria» e definisce «penitenti degli imputati» non avendo più timore, evidentemente, ad usare epiteti così pesanti. Nella sua intervista, infine, Toni Negri lancia l'appello amministrativo al PSI, ricordando con compiacimento le sortite del socialista contro il pubblico ministero del processo Tobagi.

Interrogati tutti gli imputati al «7 aprile» si passa ai testi

ROMA — La Corte d'Assise del Foro Italoico che sta conducendo il processo contro l'autonomia organizzata ha definitivamente completato ieri la serie di interrogatori degli imputati e oggi esaminerà la richiesta di ammissione agli arresti domiciliari presentata circa un mese fa dal gruppo di accusati detenuti. Ultimo a deporre, stasera, Lauro Zagato, imputato di costituzione di banda armata e scarcerato in questo procedimento per decorrenza dei termini di custodia nel dicembre del 1981. Zagato, un insegnante di scuola in età di 38 anni, è tuttavia detenuto per alcuni ordini di cattura emessi dalla magistratura di Padova e di Milano in relazione all'attività dei «Comitati comunisti rivoluzionari», il «Co cor» di Oreste Scalone. Zagato ha sostenuto che non sono attendibili le dichiarazioni fatte sul suo conto dal teste d'accusa Antonio Romito, che sarà uno dei primi testimoni a deporre probabilmente nella prossima settimana.

MILANO — Tra sabato e domenica il Casinò di San Remo ha incassato 212 milioni e 636 mila lire, molto più dello scorso week-end dello scorso anno quando gli incassi avevano superato di poco i 122 milioni. La casa da gioco, insomma, ha assorbito molto bene ciò che è accaduto la scorsa settimana. Notizie identiche vengono anche da Saint Vincent. I Casinò hanno dunque riportato (e a quanto si vede ottimamente) ma le inchieste vanno avanti.

A Torino i sostituti procuratori della Repubblica, Maurizio Laudi, Massimo Tamponi e Giacomo Sandrelli, nella caserma della guardia di finanza, stanno conducendo lunghi interrogatori. Gli arrestati, come si sa, sono cinque. Ma l'altra notte sono stati fermati anche due croupiers del Casinò valdostano mentre tre «prestasoldi» della casa di gioco hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie e un provvedimento di sequestro del denaro. Di uno di questi è stato reso noto il nome: si tratta di Aldo Cafarratti a cui sono stati posti sotto sequestro 100 milioni di lire in assegni circolari. A San Remo il consiglio comunale si riunirà venerdì sera e discuterà della clamorosa operazione di polizia e guardia di finanza della scorsa settimana. Intanto ieri pomeriggio il PCI ha organizzato una manife-

E intanto gli incassi delle case da gioco vanno a gonfie vele

Iniziativa del PCI a San Remo e a Saint Vincent - Fermati anche due croupiers stazione di protesta. Il gruppo consiliare cittadino allargato ai parlamentari Nedo Carretti e Mauro Torelli si è riunito nella sala consiliare del palazzo comunale in una seduta aperta al pubblico nel corso della quale sono state chieste le dimissioni del sindaco e della giunta municipale per il modo in cui hanno gestito la questione del Casinò. In Val d'Aosta il PCI nell'ultimo consiglio regionale — il 7 novembre — aveva proposto una commissione d'indagine sulla situazione della casa da gioco. Ma il presidente Andriano (Union Valdostana) aveva respinto la richiesta con la seguente motivazione: «Non c'è niente su cui indagare». Adesso il PCI ha raccolto già undici firme (PCI, PSI, Nuova sinistra PSDI) per chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio. E rinnova la proposta di commissione di inchiesta con l'aggiunta delle richieste di revoca dell'incarico al presidente della Dianziaria regionale valdostana Sergio Ramera (democristiano, ex assessore regionale alle finanze ed ex in carcere proprio per lo scandalo del Casinò) e ad Eraldo Manganone commissario regionale al Casinò. Ma soprattutto il PCI chiede che il sindaco sia immediatamente dimissionario e che le sue dimissioni quale atto politico necessario in una situazione come questa. Gli altri due arrestati di spicco sono Franco Chomonal amministratore delegato della Sitav, la società che gestisce il casinò di Saint Vincent (proletto e carte) del Casinò di Saint Vincent e Bruno Masti, ex amministratore della Sitav ed in percentuale di diventare presidente della Salsit, la società che gestisce nella casa i giochi americani (slot machines) e controlla, come holding, l'altra società e l'Hotel Billia. Paolo Giovanni direttore del Casinò è invece latitante da giorni.

La rocambolesca evasione dal carcere di Piacenza di camorristi e terroristi rossi e neri Fuga tra le fognie di 6 detenuti (due presi)

PIACENZA — Dal nostro inviato Sant'Amrogio stava per notare alcuni strani oggetti sparsi attorno ad un'altra botola, nel cortile della ditta, vicino alla stazione: una pala, un accendino, un maglione. E quel tumbone aperto, «ho chiamato alcuni operai», dirà più tardi l'operaio ai carabinieri. «Hanno ispezionato il cunicolo, hanno visto che le pareti erano puntellate. Meglio il frutto delle ricerche ormai diffuse a vasto raggio. In meno di cinque minuti la città è stata scandagliata dalle forze dell'ordine. Le principali arterie sorvegliate dai posti di blocco. L'allarme diffuso in tutta la regione. Mezz'ora dopo, il primo frutto delle ricerche ormai diffuse a vasto raggio. Cipulla e Tullio sono stati catturati dai carabinieri mentre tentavano di scavalcare la rete metallica che separa i binari della stazione di Fiorenzuola D'Arda da una campagna coltivata a frutteto. I due volevano nascondersi tra gli alberi in attesa del momento propizio per salire da nascosto a bordo di un convoglio. Avevano raggiunto la stazione a bordo di un taxi. Sono stati riportati a Piacenza e interrogati. Secondo le prime indagini, i due camorristi avevano seguito un percorso diverso da quello dell'altro gruppo, che li aveva preceduti nella fuga: un vantaggio di circa mezz'ora. Ma sulla dinamica dell'evasione le indagini sono tuttora in corso.

Fino a tarda sera, comunque, nessuna traccia degli altri quattro evasi: Dario Faccio, 24 anni, Massimo Carfara, 26, entrambi terroristi presunti, e «comuni» Mauro Bruno e Roberto Bergamini, entrambi di 23 anni. Bergamini, nativo di Parma, era in carcere per rapina, associazione a delinquere, «evasione, furto e ricettazione. Il milagro di Faccio è stato arrestato nel marzo 1976 nel corso di un'operazione antisequestro della squadra Mobile con una valigia piena di armi in una vecchia cascina di Assago. Prima era noto per la sua partecipazione allo squadrismo nero nel corso delle indagini sulla Walter e l'assassinio di Babilà. Un neofascista, dunque, che fugge in combutta con due membri del «partito armato». Dario Faccio era stato arrestato lo scorso inverno nel corso delle indagini sulla Walter e l'assassinio di Babilà. Un neofascista, dunque, che fugge in combutta con due membri del «partito armato». Dario Faccio era stato arrestato lo scorso inverno nel corso delle indagini sulla Walter e l'assassinio di Babilà. Un neofascista, dunque, che fugge in combutta con due membri del «partito armato». Dario Faccio era stato arrestato lo scorso inverno nel corso delle indagini sulla Walter e l'assassinio di Babilà. Un neofascista, dunque, che fugge in combutta con due membri del «partito armato».

Ronconi e altre tre terroristi. Quella di ieri è la seconda clamorosa fuga che le cronache registrano da tre anni a questa parte dal carcere di Piacenza: nell'ottobre del 1980 erano fuggiti Giuseppe Muià, il boss della «ndrangheta», il piellino Diego Forastieri e Pietro Leandri, un rapinatore. Stavolta il piano di fuga è opera di terroristi che, per intere settimane, hanno lavorato per creare varchi, puntellare mura, facilitare passaggi nei sotterranei, a tre metri di profondità. «Lì sotto fa troppo freddo, non si può resistere a lungo», è stato il commento di uno degli investigatori. «Dovevano per forza proteggersi, indossare tute, maglioni. Possibile che nessuno abbia visto quelle manovre tutt'altro che semplici: sollevare il chiusino, quel grappolo di reclusi che si infilano, uno ad uno nel pertugio, per poi sparire sotto terra. Giovanni Laccabò

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 1,6 Verona 3,7 Trieste 2,6 Venezia 1,7 Milano 2,5 Torino 2,9 Cuneo 1,2 Genova 7,5 Bologna 3,5 Firenze 6,11 Pisa 8,11 Ancona 7,6 Perugia 5,6 Pescara 7,10 L'Aquila 5,15 Roma U. 8,10 Roma F. 8,11 Campob. 4,6 Bari 5,14 Napoli 7,15 Potenza 4,9 SALI 9,18 Reggio C. 10,20 Messina 11,18 Palermo 14,20 Catania 10,19 Aogen 7,18 Cagliari 7,19

SITUAZIONE: L'Italia si trova compresa tra un'area di bassa pressione che corre dall'Atlantico centrale al Mediterraneo occidentale e un'area di alta pressione che dalla penisola scandinava si estende sino alle penisole balcaniche. Tra le due correnti perturbazioni che dall'Europa centrale si dirigono verso il Mediterraneo centro-orientale. Una perturbazione ha già attraversato le regioni settentrionali e centrali e si dirige verso quelle meridionali, le successive si sta avvicinando all'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più frequenti sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra degli 800-900 metri. Su tutta le altre regioni della penisola cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di limitate zone di sereno. Queste ultime saranno più frequenti sulle regioni meridionali. Temperature senza notevoli variazioni. SIRIO